



Ingresso di Scuola-Città Pestalozzi dopo l'alluvione

Cari lettori e care lettrici,

Cinquant'anni fa Scuola-Città Pestalozzi, situata nel quartiere di Santa Croce, uno dei più colpiti di tutta la città (l'acqua raggiunse un livello di quasi sei metri), visse direttamente la grave sciagura dell'alluvione. Per questo motivo, nella ricorrenza del 50° anniversario, dedica il presente fascicolo (con allegato il calendario) all'Alluvione del '66.

La scuola, in questa prima parte dell'anno scolastico, si è impegnata a ricordare il tragico momento con diverse iniziative documentate nelle pagine che seguono.

La classe quinta, insieme ad altre classi delle scuole Vittorio Veneto e Cairoli, ha partecipato presso la Casa di Riposo di Montedomini ad un incontro con testimoni ed anziani, al quale

era presente anche la figlia dell'allora sindaco Piero Bargellini, Antonina. La classe seconda media sta conducendo un progetto di ricerca interdisciplinare sull'argomento e, con letture di ricordi, brani e testimonianze (insieme agli adulti della comunità scolastica), ha partecipato, il 3 novembre scorso, ad una veglia organizzata nel giardino delle scuole dall'insegnante Anna Lucheroni ed aperta a tutti i cittadini.

La *performance* è stata commovente e molto partecipata, con un grande afflusso di pubblico. Alcune persone sono state riprese ed intervistate dalla giornalista Roberta Serdoz in un servizio sulla serata andato in onda nel tg3 nazionale, il giorno seguente.

Venerdì 4 Novembre tutta la scuola ha partecipato alla *matinée* dedicata all'Alluvione, organizzata da Sveva Fedeli presso il Cinema-Teatro della Compagnia, durante la quale i ragazzi hanno visto il filmato *Firenze, Novembre del '66* di Mario Carbone ed hanno intervistato il regista e i nonni presenti all'iniziativa.

Gli appuntamenti non sono finiti, la pubblicazione che viene data ora alle stampe, potrà documentarne solo una parte.

In questi giorni in cui l'Italia è stata colpita dal maltempo, da gravi disagi e dissesti idrogeologici, il lavoro svolto dai ragazzi (che proseguirà con un'indagine sulle cause e le prevenzioni dei disastri ambientali), ci sembra quanto mai attuale. Lo dedichiamo a tutti coloro che si trovano attualmente in condizioni precarie, con l'augurio che lo spirito di solidarietà, testimoniato da queste pagine, sia presente e vivo anche oggi. Augurando una buona lettura

*Per la redazione
Cinzia Mondini*

Sull'Alluvione

*Viva viva la tartaruga!
Si è tutta bagnata, ma ora si asciuga.
Si asciuga il guscio, si asciuga la vela,
mentre esce il sole e la terra si sgela.
La tartaruga sta bene alla Villa:
c'è l'aria pulita, la vita è tranquilla;
a primavera s'andrà tutti fuori
nell'erba a giocare e a cogliere i fiori.*

*Ma quando il prossimo autunno verrà,
o tartaruga, si torna in città!
O tartaruga, va un po' più veloce!
Si torna al giardino di Santa Croce.
Passata con l'acqua la brutta paura,
ricorderemo una bella avventura:
i giorni brutti ed i giorni belli
ci avran fatto tutti un po' più fratelli
e intorno al tuo guscio ciascun griderà:
"Viva la nostra Scuola-Città!"*

Raffaele Laporta

Poesia scritta per i bambini di Scuola-Città.

Intervista a Lando Landi

Maestro di Scuola-Città Pestalozzi dal 1959 al 1976

Dov'eri quando è successa l'alluvione?

Quando l'alluvione ha colpito Firenze io non ero a scuola perché era festa e tra l'altro era notte. Quando seppi dell'alluvione mi precipitai subito a scuola, fino a dove potei arrivare perché a un certo punto la macchina non poteva più andare avanti, si sarebbe fermata. Presi la bici e cercai di andare il più avanti possibile, ma non arrivai molto più lontano.

Quando l'acqua invase Firenze cosa successe al giardino della scuola?

Quando l'alluvione invase Firenze, anche il giardino di scuola fu allagato e in alcuni punti l'acqua raggiunse i 5 metri di altezza. L'acqua aveva lasciato molto fango e aveva distrutto alcune classi, perché prima non c'era questa struttura. I locali della scuola occupavano dei prefabbricati in giardino e una parte di quella che ora è la scuola Vittorio Veneto. Io insegnavo alle elementari, conducevo 3 volte alla settimana dei gruppi di lavoro, dove costruivamo modellini di aerei e barche, negli altri due giorni (il giovedì pomeriggio era festa), approfondivo quello che gli insegnanti avevano spiegato la mattina e sperimentavo un progetto americano (Science Curriculum Improvement Study, SCIS)

coordinato dal professore Robert Karplus dell'Università di Berkeley. Anche le attrezzature andarono perdute: io avevo delle bilancine portate da casa per il mio lavoro, perse. Il giardino era un mare di fango. Ci furono alcuni maestri che andarono a ripulire, io portai con me mio figlio Leonardo. Ai prefabbricati era crollato il tetto per la tanta acqua piovuta.



*Aula del prefabbricato di Scuola-Città Pestalozzi
con il soffitto crollato*

Quando l'alluvione ha colpito la scuola, dove vi siete stabiliti? E come vi siete organizzati?

Questa è una bella domanda, ne parlavamo proprio l'altro giorno con alcuni ex alunni di Scuola Città. Ci stabilimmo in villa Martelli che è a Scandicci. Ci sono

passato abbastanza recentemente e ho visto che è ora divisa in appartamenti. A quel tempo io insieme all'allora direttrice, Lydia Tornatore, andammo a cercare un posto per trasferire Scuola-Città e lì siamo stati tutto l'anno '66-'67. Ci veniva a prendere un pullman. Negli anni 1967, '68 e '70 gli alunni di Scuola-Città furono invitati a trascorrere un periodo delle vacanze estive nel Villaggio Pestalozzi di Trogen in Svizzera. A me e a mia moglie fu affidata l'organizzazione e la conduzione dell'iniziativa.

Che rapporti avevate con Trogen?

Sia la nostra scuola che il villaggio Pestalozzi di Trogen facevano parte della FICIE (Federazione Internazionale delle Comunità Educative). Il villaggio Pestalozzi è molto interessante perché fu fondato da un aviatore che, alla fine della Seconda Guerra Mondiale, volle raggruppare gli orfani di guerra delle nazioni belligeranti in un villaggio dove ogni casa ospitava una nazionalità diversa; nel '68 non c'erano più questi orfani, ma degli orfani sociali. Vennero pure dei Tibetani perché a quell'epoca il Tibet era stato invaso dalla Cina. C'era una chiesa in cui potevano officiare tutte le religioni. La chiesa era anche il luogo in cui si facevano le assemblee.

La caratteristica del villaggio è che ogni casa è affidata a una coppia di insegnanti che, per 5 anni cura

i ragazzi ospitati come se fossero loro figli, facendo loro anche scuola.

Chiesero anche a me e a Franca, mia moglie, se volevamo assumerci quell'incarico, ma rifiutammo perché non volevamo lasciare Scuola-Città ed anche perché sarebbe stata un'esperienza molto impegnativa (giorno e notte).

Quanto ci volle a ristrutturare tutta la scuola e ad inaugurarla come la vediamo oggi?

Fu fatta negli anni settanta. Noi stavamo prima nella parte oggi occupata dalla Vittorio Veneto. Nell'ala a destra entrando, c'erano la segreteria, la direzione, le aule della prima e quelle della postelementare (che, successivamente, divenne la media).

Giù nei prefabbricati (baracche dell'esercito svizzero), di fronte alla palestra, c'erano le aule della seconda, terza, quarta e quinta. In seguito a queste "baracche" si affiancò un nuovo prefabbricato. Dopo il '70 fu costruito l'edificio che attualmente ospita Scuola-Città. Non tutti eravamo d'accordo sul progetto: abituati agli ampi spazi della villa ci sembrava piatto e poco arioso.

Ha dei ricordi particolari dell'Alluvione?

Un ricordo di una vicenda molto triste. Quello di una signora che abitava all'angolo con via S. Giuseppe, dove ora c'è l'asilo. Era inferma e non poteva uscire di casa. Per quanti sforzi i soccorritori avessero fatto, non

giunsero in tempo a salvare la povera signora che morì annegata. C'è la lapide sul muro che la ricorda.



Ha dei documenti da farci vedere?

Sì, le foto di Luciano Gori, di cui una è stata pubblicata anche in una cartolina ed è famosa, rappresenta piazza Duomo con il battistero in mezzo ad un vortice d'acqua. Le fotografie del Gori¹ mostrano via de' Macci, Corso Tintori, via Cavour, piazza Duomo.

¹ Dal 1966 al 1969 ha lavorato a Scuola Città Pestalozzi, dove ha, fra le altre cose, collaborato alla realizzazione del giornalino di Scuola-Città *Il nostro piccolo mondo*.



Foto di Luciano Gori

Si vedono le macchine rovesciate coperte di fango e di nafta. La nafta era un grosso problema, infatti l'acqua era entrata nelle cantine dove c'era il riscaldamento e aveva sparso per tutta Firenze la nafta, anche sulle opere d'arte. Perché a quell'epoca i riscaldamenti funzionavano con il gasolio, non a metano. Il restauro delle opere d'arte fu una cosa molto dura. Per ricomprare le macchine ci fu data un'agevolazione. Da

una foto si vede come il Ponte Vecchio non era più un ponte perché l'acqua passava di sopra inondando anche i laboratori degli orafi. Si è detto in giro che gli orafi sarebbero stati avvertiti in tempo e questo provocò molte proteste: perché furono avvertiti gli orafi e non la popolazione? Qualcuno ha spiegato, poi, che mettere la gente nel panico sarebbe stato forse peggio.



Ponte Vecchio, 4 novembre 1966

A cura di Teresa, Fedra, Vito e Amench

Incontro a Montedomini

Giovedì 20 Ottobre, con la quinta primaria, ci siamo recati a Montedomini per un incontro con gli anziani e con i testimoni dell'Alluvione. L'iniziativa era organizzata da Francesca Napoli, vice presidente della Pia Casa del Lavoro di Montedomini in collaborazione con Antonina Bargellini Bocci e Bruna Branca della Rete Solidarietà del Quartiere 1. Nel Giardino d'Inverno, c'era anche una quinta della scuola Cairoli e tanti invitati. Guidava l'incontro la sig.ra Antonina Bargellini che ci ha fatto vedere le foto sia della sua casa sia di altri punti danneggiati della città. Le domande dei ragazzi sono state tante. Tra le testimonianze, ricordiamo quella di una signora anziana che ci ha fatto vedere una bambolina raccolta dopo la piena e da lei conservata fino ad oggi e, in particolare, la testimonianza di Paola Nannini che ci ha incantato tutti con la sua voce narrante dolce e pacata. Qui di seguito sono riportati i suoi racconti.

Cinzia Mondini



Un momento dell'incontro

Ricordi di Paola Nannini

ex-alunna di Scuola-Città

Il giorno 4 novembre 1966

Avevo sei anni. Alle ore nove ci siamo alzati dal letto. La mamma ha aperto la finestra; io e mio fratello ci siamo affacciati e abbiamo visto, accanto a noi, in giardino, il signore che vendeva le chicche, con i pantaloni al ginocchio che raccoglieva tutta la sua roba che galleggiava: secchi, caramelle, liquerizie, duri di menta...

lo avevamo sempre visto in giro con la sua particolare bicicletta che andava a vendere le sue chicche al giardino d'Azeglio.

Abbiamo chiesto alla mamma cosa stesse succedendo. Lei ha pensato alla rottura di un tubo.

Il tempo passava e piano piano l'acqua aumentava con violenza, marrone, sporca... galleggiava un po' di tutto: armadi, macchine... il mercato di S. Ambrogio era un grande lago.

Abbiamo capito che era l'alluvione.

Cinque persone del primo piano sono salite da noi, con un piccolo bambino. Le abbiamo ospitate, dividendo il poco cibo e il poco posto. Ricordo che mia mamma dormì nella vasca da bagno.

La casa era illuminata solo da due candele, perché la luce era venuta a mancare.

Su via dell'Agnolo, angolo via delle Conce i carcerati cercavano di scappare; ho ancora l'immagine di un

giovane bello, simile al Davide di Michelangelo, in mutande azzurre.

Come si è gettato, un vortice lo ha divorato.

Ancora oggi quando guardo via delle Conce, vedo quest'immagine.

Il giorno dopo

L'acqua non c'era più, quello che regnava era fango e nafta. Da via dell'Agnolo è passato un doppio autobus di colore verde che ha portato latte e pane, noi abbiamo calato un cestino di vimini. Mia mamma (è sempre stata eroica, molto altruista), non essendo stati alluvionati, ci ha portati in giro per vedere la città. Ricordo la Biblioteca Nazionale con una fila interminabile di giovani che si passavano i libri sporchi di fango, Piazza Santa Croce, con i suoi tronchi di alberi arrivati dall'Arno. In tutte le strade c'era la gente che puliva le case; infangata, infreddolita; metteva sedie, tavoli, armadi accanto ai portoni. Dei militari ci hanno regalato gli stivali di gomma.

L'acqua potabile andavamo a prenderla al mercato di S. Ambrogio con dei secchi e delle taniche.

Scuola-Città Pestalozzi

Come ultima tappa abbiamo fatto la scuola, ridotta in uno stato pietoso. Essendo dei prefabbricati bassi, i soffitti erano crollati e il materiale didattico tutto rovinato. Il giardino molto triste. Proprio un ambiente

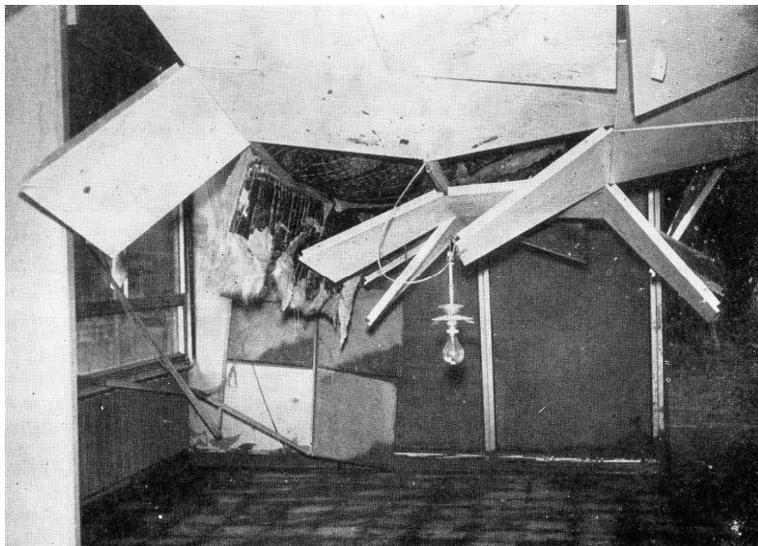
inagibile. Quando è iniziata la scuola, ci portavano con dei pullman fuori Firenze; nel percorso cantavamo la danza del serpente, la macchina del capo e quel mazzolin di fiori...

Dopo tanto tempo, siamo tornati alla Pestalozzi, abbiamo trovato in fondo al giardino, distesa, la statua di Dante Alighieri che era stata tolta da piazza Santa Croce. Andavamo sempre a vederla , magari a toccargli il naso.

*Paola Nannini
ex-alunna di Scuola-Città*



Scuola- Città Pestalozzi, Il giardino e le baracche, dal numero "Dopo il Diluvio" de "Il Nostro piccolo Mondo" del Gennaio 1967



Interni delle baracche



*dal numero "Dopo il Diluvio" de "Il Nostro piccolo Mondo"
del Gennaio 1967*

Piero Bargellini

Amico di Giorgio La Pira, nel 1966 fu eletto sindaco di Firenze e rimase in carica fino all'anno successivo. Affrontò con coraggio, impegno e determinazione i giorni difficili dopo il 4 novembre e così fu ricordato da tutti come il "*Sindaco dell'alluvione*".



Il sindaco Piero Bargellini con la figlia Antonina e la moglie, presso il cortile della loro abitazione (1966)

Ricordo di Antonina Bargellini

Ricordando mio padre il Sindaco dell'Alluvione, Piero Bargellini, non posso non pensare a lui maestro

elementare e scrittore di libri per le scuole. I bambini sono stati per lui sempre una grande priorità e tutta la sua vita l'ha dedicata a loro; ha scritto tanti piccoli libri come "Ama Firenze", per farla loro conoscere, rispettare ed amare. Nei giorni dell'Alluvione ha cercato insieme a tutti i "fiorentini" con gli aiuti di tutto il mondo di far rinascere la nostra città così profondamente ferita. Mio padre ha ricevuto in quei giorni moltissime testimonianze da tutto il mondo, ma le più emozionanti e care erano quelle scritte da tanti bambini. Tra le tante ho pensato di scegliere e proporvi questa:

"Mirabella I. 13.3.1967

Gentilissimo Sig. Sindaco,

siamo tre bambine della terza classe elementare di Mirabella Imbaccari. Desideriamo mandare questo piccolo dono tre delle bambine che hanno perduto tutto durante l'alluvione. Sappiamo che la sua casa è aperta a tutti i fiorentini che hanno bisogno di aiuto e di conforto, e perciò abbiamo pensato di indirizzare i nostri piccoli doni a Lei.

"Cuore d'oro" che farà una carezza anche per noi alle bambine che li riceveranno.

Noi abbiamo pregato per la sua bella città e anche per Lei che è nostro amico da quando abbiamo imparato a leggere, perché nei nostri libri ci sono tante letture scritte da Lei.

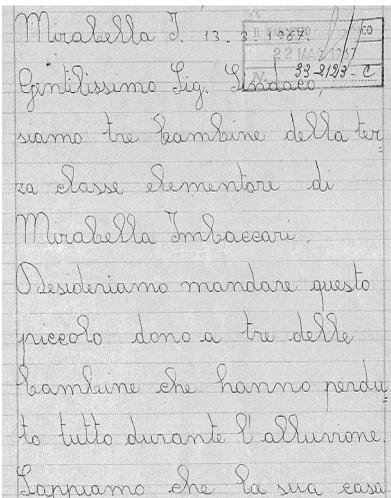
Nel libro di quest'anno ce n'è una tanto bella intitolata "Per amore", che parla di una mamma che lavora tanto per i suoi figlioli con tanto amore come fa Lei per la sua Firenze.

Le mandiamo tanti saluti e tanti auguri per la S. Pasqua.

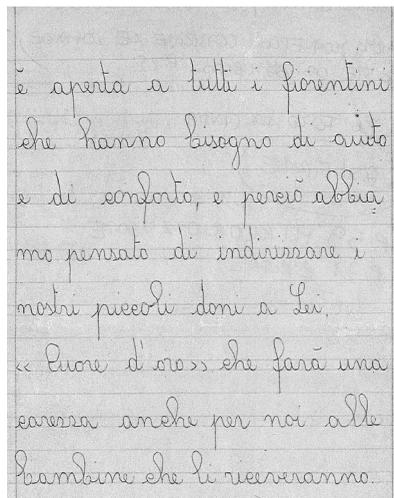
V.P. D.P. A.I."

Voglio aggiungere un mio pensiero su questi giorni trascorsi per celebrare i 50 anni dell'Alluvione. Ho incontrato tanti bambini sia a scuola che a Montedomini e in quelle splendide serate di ricordo nel giardino della scuola. Ho avuto la gioia di conoscere bambini e bambine, attenti, interessati, belli, educati. Ho trascorso con loro momenti davvero emozionanti e commoventi. Ho potuto vedere tanti volti così diversi tra loro, ma tutti entusiasti e attenti alle storie della nostra città. Bambini meravigliosi. Sono sicura che il nostro futuro sarà molto bello, perché affidato a loro.

Antonina Bargellini Bocci



Mirabella I. 13. 22 MAR 1970 / 33-213
Gentilissimo Sig. Sindaco
siamo tre bambine della terza classe elementare di Mirabella Imbaccari.
Desideriamo mandare questo piccolo dono a tre delle bambine che hanno perduto tutto durante l'alluvione. Sappiamo che la sua casa



è aperta a tutti i fiorentini che hanno bisogno di aiuto e di conforto, e perciò abbiamo pensato di indirizzare i nostri piccoli doni a Lei, «Cuore d'oro» che farà una carissima anche per noi alle bambine che li riceveranno.

Originale della lettera delle bambine di Mirabella al Sindaco

Testimonianza della sig.ra Maria Grazia Quercioli

Un lunedì è venuta da noi a farsi intervistare la mamma della nostra professoressa di musica, Monica De Micheli.

Ora ha 80 anni e all'epoca dell'Alluvione aveva trent'anni, era sposata ed aveva una figlia di 3 anni, la nostra professoressa Monica. Ci ha raccontato che il giorno dell'Alluvione era festa e lei e Monica erano ancora a letto, mentre il marito, Luciano, era andato a lavorare col motorino. Faceva il magazziniere. Luciano, arrivato al ponte Giovanni da Verazzano, trovò i pompieri perché l'Arno era andato di fuori e pensò di tornare indietro ad avvertirle. I vigili del fuoco non lo volevano far passare, ma lui passò lo stesso e riuscì a ricongiungersi con la sua famiglia.

Racconta La signora Maria Grazia

"Abitavamo nel seminterrato. L'acqua arrivò dal nostro giardino e fece crollare il muretto del giardino stesso, il tombino cominciò a saltare su. Il vicino del piano superiore ci invitò a salire e noi iniziammo a portare di sopra biancheria e tutto quello che si poteva, non certo i mobili che erano nuovi e andarono persi tutti, come si può vedere dalle foto. Io, pensando che l'acqua arrivasse non troppo alta, tirai su le tende. L'acqua poi arrivò addirittura sino ai nostri soffitti. Quando tornammo le pareti erano ricoperte di nafta."



*Casa di Maria Grazia Quercioli, madre della docente
Monica De Micheli. Via P. Villari*

"I miei fratelli, che stavano a Coverciano e non avevano subito danni, ci vennero a prendere perché non era più possibile stare a Firenze. Quando, a metà mattinata, ci vennero a prendere con una macchina, l'acqua arrivava già a metà ruota. Per fortuna, noi non rimanemmo mai senza cibo."

La famiglia De Micheli fu ospite dal fratello della madre per circa un mese. Poi Monica fu lasciata dagli zii, per farla stare al riparo dall'umidità, mentre i suoi genitori tornarono all'abitazione per liberarla dal fango e cominciare i lavori di risanamento. In quel frangente furono ospitati dai genitori di Maria Grazia, dove stavano un po' stretti ma i proprietari delle case sfitte non le davano volentieri. Ovviamente dovendo

ripulire e rimettere a posto la propria casa, non furono tra gli angeli del fango, ma ricevettero l'aiuto dei militari e Maria Grazia si ricorda che quando i militari entrarono ad aiutarli a "pulire" la casa, videro tantissimi giornalini/fumetti che il signor Luciano teneva in cantina, sparsi dappertutto (Topolino, Zorro, l'Uomo Mascherato e Mandrake). Incuriositi si misero a leggerli.

Arrivò la voce che il parroco dava 10.000 lire a ciascuna famiglia alluvionata, ma solo a quelli che frequentavano la chiesa, perciò, siccome loro non erano praticanti, non ricevettero nulla. Con queste lire non era possibile comprare roba molto costosa, però qualche genere di necessità, sì.

Successivamente il comune di Firenze diede a tutti i cittadini, che ne fecero richiesta e che avevano la casa danneggiata, 500.000 lire. Furono anni di grande sacrificio per ricostruire tutto. Il marito aveva perso anche l'impiego. La famiglia della Monica decise di prendere il mutuo, una decisione molto importante per loro. Fu il circolo Andrea Del Sarto che li aiutò e diede loro del lavoro.

"Io facevo la cassiera e sono rimasta a farla per 5 anni e la Casa del Popolo ci forniva tutto quello che ci serviva."

La signora Maria Grazia ci ha raccontato che ebbe una mano da una signora che aveva conosciuto durante una vacanza estiva al mare l'anno prima. Questa signora

era di Parma. Quando venne a sapere dell'alluvione si preoccupò molto e decise di mandarle un pacco con tutte le cose di cui poteva aver bisogno: abiti, cibo, lenzuola. Per sua figlia Monica, mandò vestiti e giocattoli, perché anche lei aveva una figlia di quell'età. Dopo l'alluvione la signora Maria Grazia e la sua amica non si sono più contattate...

"Nei giorni precedenti pioveva molto, ma io non mi sarei mai immaginata che succedesse una cosa del genere" - ha concluso la signora Maria Grazia.

Viola, Amench, Silvia e Matilde



Il padre della docente Monica De Micheli indica i danni



Altre stanze dell'appartamento

Scambio epistolare

Parma, 14.11.66

Gent.ma Sig.ra. Grazia,

voglio sperare che Lei non sia stata coinvolta nel violento nubifragio che ha colpito la sua città.

Se caso contrario, invece, avesse bisogno di aiuto, saremmo molto contenti di poterla aiutare, in tutti i modi secondo le nostre possibilità. Alla presente allego francobolli per la risposta-espresso-. E gradirei mi rispondesse subito per poterla aiutare il più presto possibile.

Mi deve dire se le interessano più soldi o vestiti o qualcos'altro ed il modo più sbrigativo per farglieli avere.

Me ne avrei molto a male nel caso se n'offendesse. Le offriamo il nostro aiuto nel modo più disinteressato. Facciamo questo per Lei e la sua famiglia in ricordo del tempo trascorso in lieta sua compagnia e di Monica che non dimentichiamo mai..."

Firenze 15.11.66

Gentilissima sig. Mariella,

Dopo tanti giorni grigi, la sua lettera ha portato un po' di luce e conforto in una famiglia che ha perso in termine di poco un'intera vita di sacrifici. La ringrazio per il suo interessamento avuto per noi dopo la immane tragedia che ha sconvolto la nostra città, ma la speranza che non si fosse coinvolti nell'alluvione purtroppo svanisce. Abbiamo perso tutto e per tutto, intendo dire la casa. Ma la vita è salva ed è quello che conta, per iniziare una nuova esistenza. Le faccio tanti auguri a Lei e famiglia e in particolare alla piccola Nicoletta. Saluti da mio marito. Bacioni dalla Monica.

Grazie

[...]

"Ci siamo sistemati momentaneamente in casa di mia madre, un po' ristretti, ma abbastanza bene. La ringrazio molto per il suo pensiero avuto verso di noi ma non si stia a disturbare che per il momento non ci manca niente, non sarebbe il caso, prendersela da

*parte sua ed offendersi da parte mia, in certi frangenti.
Di salute stiamo tutti bene. Anche Monica benché sia un po'
raffreddata (capirà con tutta quell'acqua, 5 m. circa)."
Maria Grazia presso Quercioli, Via G. Battista Gelli, 8 - Firenze*

"Parma 19.11.66

*Gent.ma Sig.ra Grazia e famiglia,
ho appreso con vivo rincrescimento che pure voi siete stati
travolti dal violento nubifragio e non potete immaginare quanto mi
abbia addolorato-
Poiché siete rimasti senza niente, ho pensato bene di mandarvi un
pacco di indumenti che penso vi serviranno per difendervi dal
freddo di questo inverno. E' tutta roba mia e di una mia cognata
(quella che mi tiene Nicoletta mentre io sono al lavoro). Penso che
potrete indossarla senza timore. Nel caso vi fosse qualcosa non di
vostro gradimento farete opera di carità passandola a qualcun
altro bisognoso."*

"Parma 23.12.66

*Gent.ma Grazia,
spero tanto che sia ritornato un poco di sereno per tutti voi, che
abbiate potuto sopportare con grande forza d'animo quanto vi è
capitato.
Mariella*

Modulo Alluvione

La Seconda Secondaria di Primo grado ha iniziato un progetto sull'Alluvione che durerà tutto l'anno e vedrà lavorare insieme tre insegnanti della scuola. I ragazzi hanno costruito insieme agli insegnanti una mappa concettuale per sviluppare il loro percorso interdisciplinare.

Sono state fatte letture dal libro *L'Arno straripa a Firenze* di Maurizio Naldini edito da La Nazione ed è stato visto il documentario di Zeffirelli "Per Firenze" con la voce di Richard Burton.



Mappa concettuale



La classe ha poi aderito alla preparazione della serata del 3 Novembre. I ragazzi hanno raccolto testimonianze dalle proprie famiglie e, divisi a coppie, hanno trascritto un ricordo. Hanno poi cercato informazioni storiche collegate agli argomenti dei ricordi consultando fonti e ricavando dati. I testi elaborati sono confluiti nella performance che di seguito riportiamo dal titolo *Ricordi ad alta voce...*

Cinzia Mondini

Ricordi ad alta voce...

Nel giardino della Vittorio Veneto e di Scuola-Città

3 novembre 2016

Performance a cura di Anna Lucheroni



I bambini di Attività Alternative "fanno" il fango per la performance serale

Indicazioni registiche per la performance:

I lettori e i performer, subito prima dell'inizio dello spettacolo, cercheranno una propria collocazione in giardino. Ciascuno di loro sarà munito di una piccola luce da lettura. Al via cominceranno a leggere il proprio pezzo o a fare la propria azione, indipendentemente dall'aver o meno pubblico davanti. Poi, dopo una breve pausa, ricominceranno da capo.

I genitori sono entrati rumorosamente dal cancello di via Tripoli.

Ero molto agitata. Abbiamo lavorato sull'Alluvione per due mesi. Bisognava leggere dei pezzi storici dell'Alluvione e delle testimonianze. Era tutto buio e non si vedeva niente, nel giardino della nostra Scuola. Si sentiva soltanto cantare una donna². I genitori e i visitatori hanno iniziato ad andare in giro per sentire i nostri pezzi sull'Alluvione. Tanta gente si fermava ad ascoltare. Appena non c'era nessuno nei paraggi, smettevo di leggere, ma Sofia, la mia compagna, mi ordinava di continuare perché l'indicazione registica era quella di leggere anche senza pubblico davanti. Che fatica, ma almeno siamo stati ricompensati! Tutti i genitori che ci sentivano, ci facevano i complimenti! Ero al settimo cielo! Ho corso per il giardino e sono andata a sentire gli altri. Era molto interessante! Era fantastico, ma ormai era alla fine. Poi, purtroppo, siamo dovuti tornare a casa. Ero esausta, ma felice! A casa mi sono addormentata subito!

Lia

Eravamo sparsi per tutto il giardino. Il pubblico rideva, parlava e scherzava aspettando di entrare. Era buio ed ad un certo punto, quando la gente è entrata cercando con gli occhi il proprio figlio, è partita una voce, era una cantante lirica. Tutti i bambini, gli adulti e le persone

² La voce lirica era dell'insegnante Maria Bellomo.

che dovevano leggere erano emozionati. La gente arrivava tutta con un unico passo verso una coppia che recitava. Ad un certo punto spunta dal cespuglio una mano con un microfono, una ragazzina di una coppia di lettrici si accorge che c'è pure una telecamera. La Rai-pensano emozionate. Ad un certo punto la massa di gente si divide in tanti gruppetti per andare dagli altri lettori sparsi nel giardino. Ciascuno di noi doveva ripetutamente leggere il proprio pezzo in modo che la gente potesse non accalcarsi per ascoltare. La gente arrivava insieme all'emozione e all'ansia di dover leggere davanti a tutti. Piano piano il buio si avvicinava e la torcia che ci puntava il nostro compagno ci illuminava sempre di più.

Agata



Eleonora Lelli durante la lettura



Il docente Franco Spinelli su una vera bicicletta alluvionata

Testimonianza di Nonna Margaret

Visto che non usciva l'acqua dal rubinetto ed era saltata la corrente, Maurizio si mise a costruire delle candele fatte con un filo di spago arrotolato e bagnate dentro l'olio d'oliva.

Non usciva nemmeno acqua, quindi avevano messo una cisterna in mezzo alla piazza da cui si prendeva l'acqua per mangiare, lavarsi... Noi abitavamo al terzo piano e, per prenderla, Maurizio andava giù, la metteva dentro una bacinella e la riportava su. Un giorno decidiamo di lavarci e per dodici volte Maurizio è andato giù a prendere l'acqua per riempire la vasca. Stanchissimo per aver fatto su e giù per l'acqua, si è addormentato nella vasca da bagno.

Informazione storica

A mezzanotte l'Arno è cresciuto di oltre 4 metri la rete elettrica va in tilt e scoppia la centrale di acqua potabile. Il prefetto scrive un comunicato dove dice che la città dovrà fare un uso parsimonioso di acqua, fino a che non sarà provveduto un approvvigionamento con autobotti tutti i cittadini dovranno tenere pronti dei recipienti puliti in modo da ricevere l'acqua potabile quando sarà possibile distribuirla. L'erogazione dell'acqua e della luce è stata sospesa per misure di precauzione.

Emma e Fedra

Testimonianza di Nonna Sandra rivolta alla figlia Monica

Erano le 8:30 del mattino dell'8 Novembre, il giorno in cui sei nata.

Ancora mancava l'energia elettrica in tutta la città.

L'ostetrica ci aveva detto che aveva lasciato sulla finestra dell'abitazione dove abitavamo una candela accesa come segno di riconoscimento. Poche ore prima alla mamma erano iniziate le doglie così il tuo babbo andò a cercare la levatrice con la barca.

Un po' per la candela accesa un po' a forza di chiamarla urlando, il babbo trovò la casa e riuscì a portare la tua mamma alla clinica di Villa Cherubini, dove la mattina presto sei nata.

Informazione storica

Nei giorni successivi l'ENEL diramò un dettagliato rapporto sull'accaduto, in cui stimava la quantità d'acqua che aveva colpito Firenze: circa 250 milioni di metri cubi, di cui 120 provenienti dall'alto corso dell'Arno, il resto dagli affluenti a valle delle dighe, in particolare il fiume Sieve. Un tecnico dei Lavori Pubblici stimò la quantità d'acqua in 400 milioni di metri cubi. La portata del fiume al massimo della piena venne stimata in 4000-4500 metri cubi al secondo.

Brando e Nicolas

Testimonianza di Corrado del Conte

A Desenzano, ho saputo la notizia dell'alluvione dalla radio. L'immagine che mi sono fatto è stata quella di Firenze ricoperta da venti centimetri acqua. Ho raggiunto la casa dopo vicissitudini varie. Sono entrato. Cosa posso dire. Ho una certa età. Eravamo sette in famiglia. Siamo rimasti due soli. Non ho mai pianto. Ma in quell'attimo mi vennero i goccioloni. Quadri fra la mota, disegni staccati, fra la melma e la nafta. Puzzo di morte nelle case, puzzo di carogne. Era buio. Le candele non illuminavano abbastanza. La mattina successiva mi alzo e raggiungo a piedi la galleria in via della Pergola. La striscia della nafta era un metro e novanta alta più di me. Con difficoltà riuscii ad aprire. Trovai gli sportelli aperti e tutto il contenuto dentro la mota. La carta era diventata pasta.



Tommaso e Ruben durante la lettura

Informazione storica

Nelle campagne a nord della città di Firenze, precisamente alla diga artificiale della centrale idroelettrica della "Penna" l'acqua aveva raggiunto il limite massimo e gli operai furono costretti ad aprire le condotte per ovviare a questo problema. Alla diga successiva (Levane) si ripresentò lo stesso problema e di nuovo le condotte furono aperte, poco più avanti l'Arno ricevette gli apporti idrici del torrente "Sieve", anch'esso in piena, gonfiando l'Arno a dismisura: tra le 2 e le 3 del 4 Novembre la portata del Fiume Arno a Firenze crebbe fino ad oltre 4.000 metri cubi al secondo, mentre la capacità di transito era di circa 2.500 metri cubi al secondo. Le zone maggiormente colpite dagli allagamenti, con altezze d'acqua anche

oltre i 4 metri, furono il centro storico, le zone di Bellariva, Gavinana, San Niccolò e le Cascine. L'Autorità di Bacino del Fiume Arno ha simulato l'evento del 1966 lungo il Fiume Arno nell'ipotesi che le previsioni meteorologiche di pioggia fossero le stesse. I risultati ottenuti confermano che le aree del centro storico di Firenze sarebbero allagate anche se con estensione inferiore e con volumi di acqua più bassi.

Tommaso V. e Ruben

Testimonianza di Tina Bruno

Borgo Pinti 27

Venerdì era festa e si dormiva più degli altri giorni. Telefonano per avvertire. Poi bussano. "Piero! Piero! - dicono a mio figlio - scappa, arriva l'acqua". Io mi affaccio e vedo l'acqua. Ce n'era poca. Poi si mette a salire. Piero dice: "Vado a mettere in salvo la macchina". "Vai! - gli fa mio marito - vai e chiudi la porta del negozio". Passa il tempo. Piero non torna. Mio marito tutta la notte batte la testa nel muro: "La piena m'ha portato via il mio figliolo!", dice. Crede che possa essere sugli alberi e lo chiama. Lo abbiamo rivisto il giorno dopo a mezzogiorno.

Informazione storica

Oggi il 4 novembre in Italia si va a lavorare e non è un giorno segnato in rosso nel calendario, anche se è la festa dell'unità nazionale e delle forze armate. Un

tempo era una festa molto sentita. Il 4 novembre è l'anniversario della fine della Prima guerra mondiale nel 1918. L'accordo fu firmato a Padova il giorno prima, il 3 novembre 1918, dall'Impero austro-ungarico e l'Italia, che era alleata con la Triplice Intesa (il Regno Unito, la Francia e la Russia). Il generale Armando Diaz, comandante delle forze armate italiane, comunicò la vittoria e la fine della Guerra con un bollettino: "La guerra contro l'Austria-Ungheria che l'Esercito Italiano, inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 maggio 1915 e con fede incrollabile e tenace valore condusse ininterrotta ed asprissima per 41 mesi, è vinta. [...]"

Lia e Sofia

Testimonianza di nonna Maria

Non volevo che Jacopo si spaventasse vedendo me spaventata, quindi lo presi in braccio e lo portai alla finestra, lui vide il fiume d'acqua che scorreva nelle strade e, inconscio della realtà, disse "che bello il mare a Firenze". Pronunciò quelle parole con felicità.

Informazione storica:

L'autunno del 1966 fu particolarmente severo in diverse aree del territorio nazionale, con piogge persistenti che, iniziate fin dal mese di ottobre, raggiunsero l'apice in quei due giorni. Le regioni più colpite furono quelle del Nord-Est (Trentino-Alto

Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia) e del Centro (Toscana) dove avvennero estese inondazioni e numerose frane. Nelle regioni settentrionali i morti furono 87. Gli sfollati furono oltre 42.000, di cui 25.800 in Veneto, 15.800 in Friuli-Venezia Giulia, 800 in Emilia-Romagna e oltre 400 in Trentino-Alto Adige. In Pianura Padana e nella Pianura Veneta furono inondati almeno 137 km² di territorio, e furono riportati danni in almeno 209 Comuni.

Bernardo e Silvia

Testimonianza di nonna Mariella

Adriano, (mio marito), per salvare la macchina, verso mezzogiorno, la portò fino sopra a un ponte, il Ponte del Pino, dove l'acqua non arrivò mai. Lì c'era un bar e lui chiese un cappuccino che non ebbe per mancanza di elettricità. Tornò a casa con l'acqua fino alle ginocchia.

Informazione storica

Nel 1966 in Italia circolavano un'automobile ogni dieci abitanti. Oggi in Italia ci sono meno di due persone per ogni automobile. Nel 1966 la Fiat vendette un milione di automobili. Il prezzo di una FIAT 500 era 400.000 Lire. A Firenze l'alluvione distrusse 20.000 vetture.

Teresa e Amench

La nazione del 7 novembre 1966

Frantumato, disperso in 100 frammenti: il modello in

legno del Brunelleschi della cupola del duomo atrocemente offeso dall'acqua, dal fango e dalla nafta. Il grande Crocifisso di Giovanni Cimabue anche lui danneggiato molto gravemente. Nella chiesa i frati si erano preoccupati di creare una barriera alla piena del fiume. Lavorando febbrilmente mentre il livello dell'Arno saliva, usando come barriera le panche. All'improvviso un'ondata immane ha fatto letteralmente esplodere l'ostacolo ed ha invaso la chiesa.

Informazione storica

Toscanaoggi.it

Il Cristo del Cimabue era stato quasi sommerso dall'acqua nel cenacolo di Santa Croce. Dal legno medievale si era staccato il 70% della pittura. Per il restauro venne utilizzata per la prima volta una tecnica innovativa. Vennero applicate leggere pennellate di colore tra le zone originali, che permettevano di avere un colpo d'occhio del dipinto originale. Quella che si preannunciava come una missione impossibile diventò un successo, il lavoro fu terminato nel 1976 e, dopo, quella tecnica fu applicata su molte altre opere.

Sasha e Gregorio

Ricordi di Lando Landi, un 'vecchio' maestro di Scuola-Cittá

Lando si ricorda che in quei giorni non si poteva venire

a scuola per via dell'alluvione, però dovevano comunque fare lezione, quindi trovarono un posto a Scandicci, villa Martelli. E ogni mattina un autobus andava a prendere i bambini per portarli lì. Ci sono tante testimonianze degli alunni prese dal giornalino della scuola che si chiama *'Il nostro piccolo mondo'*. Un alunno, Stefano Monti di V elementare, aveva scritto una poesia su quello che era successo a Firenze e alla scuola:

*Firenze era bella e Scuola Città era bella
L'Arno passa per FIRENZE vicino alla scuola
È passato ora come una valanga
Ha schiacciato la città e la scuola
Scuola Città piange,
Firenze piange.
Firenze è devastata
Scuola Città è devastata.
Ho guardato la mia FIRENZE
Ho guardato la mia scuola.
Ci vorrà tempo per ricostruire FIRENZE
Ci vorrà tempo per ricostruire la mia scuola.
Ma tutta FIRENZE è al lavoro
Tutta la scuola è al lavoro.*

Poi una bambina aveva scritto una lettera a una sua amica dove le raccontava che avevano in classe dei criceti per osservarli e che questi criceti erano morti.

Informazione storica

L'Italia è uno dei primo Paesi al mondo per perdite di vite umane e danni economici da dissesto

idrogeologico. Dal 1950 ad oggi abbiamo contato 5.500 vittime in oltre 4.000 fenomeni idrogeologici devastanti. Solo negli ultimi mesi, sono stati chiesti dalle Regioni 30 Stati di emergenza con fabbisogni totali di circa 4 miliardi di euro. Emerge con chiarezza che siamo e saremo sempre più tra i Paesi al mondo più colpiti dagli effetti dei cambiamenti climatici che hanno cambiato anche le precipitazioni, che possono avere un carattere "esplosivo": in poche ore piove la pioggia che poteva cadere in mesi. È bene ricordare che ogni euro speso in prevenzione fa risparmiare fino a 100 euro in riparazione dei danni.

Matilde e Agata

Elide Benedetti

Questa è la storia di Elide Benedetti, vittima dell'alluvione del '66. La donna, di circa 60 anni, inferma, abitava in via delle Casine, angolo via S. Giuseppe. Quando arrivarono i carabinieri, chiamati dal parroco ad aiutarla, non riuscirono a togliere l'inferriata della finestra e a portarla via. L'acqua era ancora bassa. Allora decisero di assicurarla con dei lenzuoli alla finestra, che è molto alta, pensando che l'acqua non arrivasse fin lì. Invece l'acqua continuò a salire e con essa saliva anche la possibilità di morte per la povera Elide che aspettò la fine senza potere fare nulla...i carabinieri non tornarono in tempo. In questi brutti

momenti Don Giuseppe, dalla chiesa di fronte assisteva e la sosteneva parlandole, senza poterla aiutare. Fu l'ultimo che udì le sue richieste d'aiuto e i suoi lamenti. La triste vicenda è raccontata nel suo diario. "È stata la tragedia più triste e commovente di tutta la città assistere senza poter far nulla una che deve morire e che vede la morte avvicinarsi solo perché l'inferriata non si è potuta abbattere".

Informazione storica

Nell'alluvione di Firenze i morti furono 35, di cui 17 a Firenze e 18 nei comuni della Provincia, 70.000 famiglie rimasero senza casa e 6000 furono i negozi devastati. Alle 7 del 4 novembre Marcello Giannini, caporedattore della RAI di Firenze chiamò il direttore a Roma, ma le notizie sembrarono esagerate alla sede centrale. Allora, durante il giornale radio, il giornalista calò il suo microfono fuori dalla finestra per far sentire in diretta la furia dell'Arno che scorreva per le strade. *'Ecco - disse Giannini - non so se sentite questo rumore. Bene, quello che state sentendo non è un fiume, ma è il centro storico di Firenze invaso dalle acque!'*

Vito e Tommaso P.

Testimonianza di Maria Grazia Quercioli

Via Pasquale Villari

Ho avuto una mano da una signora di Parma, Mariella, che avevo conosciuto durante una vacanza estiva l'anno

prima. Quando venne a sapere dell'alluvione si preoccupò molto e decise di mandarmi un baule con tutte le cose che servivano. Da qualche parte ci dovrebbero essere delle lettere che ci aveva inviato, ma poi io e questa signora non ci siamo più contattate. Un aiuto importante ce lo dette la Casa del Popolo Andrea Del Sarto.



*Casa di Maria Grazia Quercioli, madre della docente
Monica De Micheli. Via P. Villari*

Informazione storica

I soccorsi arrivarono e riuscirono a coordinarsi solo a partire dal sesto giorno, quando l'acqua si ritirò definitivamente, per lasciare spazio a metri e metri di una densa fanghiglia oleosa. Molti dei primi aiuti giunsero dalla gente comune. Nacquero infatti fin da subito comitati spontanei composti da cittadini che in città si adoperarono per i primi soccorsi e all'esterno si

mobilitarono per far affluire aiuti, acqua, cibo, vestiti. In un secondo momento a questi si aggiunsero, a seguito di una mobilitazione nazionale e internazionale (come ad esempio il documentario di Zeffirelli con Richard Burton), i cosiddetti "angeli del fango" composti da volontari (la maggior parte giovani studenti) che aiutarono nell'opera di recupero delle opere d'arte e dei libri.

Viola e Dennis

3 novembre

"Non ha mai smesso di piovere..." Con questa frase la mia mamma scese dalla nostra auto la sera del 3 novembre 1966. Tornavamo dalla consueta visita "per i morti" che facevamo tutti gli anni a Terni.

Sulla strada mio padre, che per tutta la vita ha orgogliosamente esibito la sua origine umbra, aveva comprato della porchetta. Perché quella toscana era diversa, sosteneva, meno croccante. Il giorno dopo quella porchetta, ci avrebbe fatto molto piacere averla in casa...

4 novembre

La mattina del quattro la mamma entrò in camera di noi ragazzi e ci svegliò dicendo: "Presto, presto, dovete vestirvi, perché ci vengono a prendere con i

barconi!" La mia mamma era un tipo fantasioso e originale, ma mi sembrò tanto strano, organizzare una gita in barca in quel periodo e con quel tempaccio. Poi mi affacciai alla finestra della mia camera e vidi l'Arno, quello grosso che vedevo dal ponte San Niccolò, che scorreva sotto casa mia, in via Poggio Bracciolini...

Materassi

Quando uscimmo di camera, vedemmo che in casa nostra c'erano i signori Mainardi. Queste persone abitavano al primo piano, proprio sotto di noi. Non avevamo grandi rapporti con loro, e questa confidenza mi sembrò curiosa. Poi la mamma disse che ci dovevamo attrezzare per la notte e i signori Mainardi e mio padre scesero al piano di sotto e tornarono con i materassi che sistemarono nel nostro salotto. Mi affacciai per le scale, e vidi che l'acqua aveva riempito il vano scale ed era arrivata al penultimo gradino del primo piano...

Pastina glutinata

La mamma organizzò la cena. Finita la porchetta, gli affettati umbri e la pizza di formaggio, la mamma decise di fare la minestra per darci qualcosa di caldo. Non c'era l'elettricità, non c'era il gas, ma la mamma aveva mille risorse. Il babbo aveva preso una tanica d'acqua prima che l'acquedotto collassasse. Mia mamma tirò fuori delle bustine di pastina glutinata che le avevano dato ad un recente congresso medico. Poi si

impossessò del mio "*piccolo chimico*", un regalo fattomi per l'undicesimo compleanno. Prese il fornello ad alcool, lo riempì, ci mise sopra un pentolino con l'acqua e quando questa bollì, ci mise gli omaggi di quella ormai dimenticata casa farmaceutica. Dopo dieci minuti la minestra fumante era in tavola.

Miranda

Non eravamo del tutto isolati dal mondo. Miranda, la nostra domestica, possedeva un grosso apparecchio radio che poteva funzionare anche con le pile. Saccheggiammo alcuni nostri giocattoli e riuscimmo a sentire qualche giornale radio. Le notizie erano tutt'altro che incoraggianti. Poi fu la volta del passaggio delle barche. Sotto casa nostra sfilarono barchette, barconi, gommoni e anche un canotto. Era del figlio del barbiere, che si bucò proprio sotto casa nostra. Lui, il figlio del barbiere, fu preso a bordo di una barca, ma il canotto si perse nella corrente...

Agenzia numero 14

Il sabato pomeriggio sembrò che la corrente rallentasse... Dopo il passaggio delle imbarcazioni sotto casa nostra, compresi i mezzi anfibi dell'esercito, rimase l'atroce dubbio di quanto ancora Firenze e il quartiere sarebbero rimasti sott'acqua. Tra i vari giocattoli che mio fratello ed io possedevamo, c'era una specie di lanterna magica, un proiettore che

illuminava delle diapositive in sequenza che raccontavano una storia. Usando questo oggetto come un potente faro (aveva una lente davanti la lampada) cominciammo a illuminare il margine superiore dell'insegna della agenzia della banca che era di fronte a casa nostra. Era l'agenzia n. 14. La sera cominciammo a puntare il proiettore sull'insegna. Ad un certo momento della notte, dall'acqua uscì il punto della enne. Ci fu un moto d'esultanza! L'acqua cominciava a scemare.

Paolo Lelli

Civaioli in Gavinana

Mazzini è un civaiolo storico di Gavinana, la bottega è aperta dal 1935. La notte del 4 novembre 1966, Mario, il figlio più giovane, di Smeraldo Mazzini, tornava a casa da una serata passata con gli amici. Arrivato in via Poggio Bracciolini, si accorse che i tombini non solo non ricevevano, ma buttavano acqua in strada. Per timore che questa arrivasse al motore dell'auto del padre, decise di spostarla sul lungarno. Appena arrivato lì, si rese conto della gravità della situazione. L'Arno stava per tracimare. Tornato di corsa in via Poggio Bracciolini, avvertì della cosa i genitori, li fece salire in macchina e ritornò verso il lungarno. Quando l'auto voltò per via di Rusciano, si resero tutti conto che l'Arno era già in via Giampaolo Orsini. Con una manovra disperata, Mario attraversò via Orsini, entrò in via

Coluccio Salutati e di lì, in via di Ripoli. Imboccata poi via del Larione, salì al Pian de' Giullari. La mattina dopo, Mario, il suo babbo e il cognato cercarono di scendere in città. Ma arrivati al piazzale Michelangelo, videro Firenze sommersa dalle acque dell'Arno.

I fratelli Mazzini

Tout va très bien madame la marquise

I miei ricordi legati all'alluvione sono frammentari, il primo ci vede tutti riuniti in salotto al lume di candela, anche sulle colline di Scandicci era andata via la luce, intorno ad una radiolina che trasmetteva le ultime notizie, alternate a brani musicali. Ricordo che una delle canzoncine trasmesse era una canzone ironica "Tout va très bien madame la marquise". Il testo raccontava un'incredibile serie di disgrazie accompagnate poi dal ritornello che assicurava che tutto andava bene. Chissà chi l'aveva scelta...

Nonni d'America

I miei nonni americani venivano a trovarci ogni tre o quattro anni ed alloggiavano in un albergo sui lungarni. Il mattino dopo l'alluvione si svegliarono in un albergo deserto, tutti i dipendenti erano andati a casa. Un po' sperduti andarono al piano del ristorante dove tutto era rimasto nel disordine della sera precedente e recuperarono dei grissini avanzati per fare colazione. Mio padre era negli Stati Uniti per lavoro e mia madre

si avventurò da Scandicci verso Firenze per andare a prenderli e portarli a casa nostra.

Mimmo

Mi ricordo di aver fatto parte delle squadre che andavano a vuotare le cantine, ero una ragazzina ma ero felice di dare una mano. Le persone ci accoglievano bene e mi sentivo di fare una cosa utile. C'era tanto fango e oggetti rotti, lavoravamo con guanti e stivali. In quell'occasione facemmo amicizia con persone venute da lontano. Con alcuni di quei ragazzi siamo rimasti in contatto anche negli anni successivi. Per esempio con Mimmo, che faceva il militare a Costa San Giorgio come allievo ufficiale medico. E' stato un amico che è tornato più volte a trovarci.

Cristina Lorimer

Via Torcicoda

La sera prima s'andava a guardare l'Arno sul ponticino dell'Isolotto. Il fiume faceva paura. Anche da casa si vedeva che arrivava all'argine. Poi si allagarono tutti i garage. Andò via la luce e l'acqua. I giorni seguenti sono andato ad aiutare in Piazza dell'Isolotto. In seguito dalla Piazza cominciarono a partire i camion militari e s'andava alla Biblioteca Nazionale. Mi ricordo che facevamo la catena umana per portare fuori i libri. Tutti i giorni. Ci davano un panino, mi ricordo...

Franco Spinelli

Otto giorni

Tutto quello che so sull'alluvione me l'hanno raccontato. Avevo solo 8 giorni e la mia mamma fu bravissima. Non perse mai il controllo. In casa l'acqua arrivò fin sopra le porte e fummo sfollati in una scuola. Mi portarono via con l'anfibio-barcone. Pensa che paura per la mia sorellina di tre anni e per la mia mamma! Sole e tutto ormai perso perché sotto l'acqua...

Manuela Vannozzi



Via Pisana, Viottolone, Scandicci - Foto di M. Vannozzi

Uscita rimandata

La mattina del 4 novembre del 1966 mi sono svegliata e mi sono preparata come d'abitudine. Suona il campanello di casa, era il vicino del piano di sotto con il cane. Chiese a mia madre se poteva andare in terrazza con il cane per fargli fare i bisogni. Avrebbe pensato lui a pulire tutto. Mia madre rimase perplessa ed acconsentì rispondendo che doveva fare presto, perché dovevamo uscire. Lui rispose "Sarà difficile".

Andò in terrazza poi tornò in casa dicendo che il cane non aveva fatto nulla, ringraziò ed andò via. Mia madre commentò: "Ma guarda te che tipo strano, prima il cane e poi vuol mettere bocca anche sul fatto che noi usciamo!".

Una volta pronte, mia madre, mia sorella ed io, scendemmo le scale, stavamo al quinto piano, all'altezza del primo ci fermammo perché c'erano i signori che abitavano al pian terreno che erano per le scale e non volevano andare ad abitare al primo piano. All'inizio non capivamo perché tutto questo trambusto, ma poi ci dissero che c'era l'alluvione e che l'acqua aveva già allegato il pian terreno e che i signori Santi non avevano più casa. Era impossibile uscire, la città era sotto l'acqua. Siamo ritornate in casa e dalla finestra di camera nostra abbiamo osservato la strada. Non era facile vedere la strada, ma alla fine abbiamo visto l'acqua. Che effetto! E poi intorno a noi le persone si parlavano da una finestra all'altra. Alcuni aiutandosi

con le persiane scavalcavano i tetti altri passavano del latte per un bambino appena nato. Insomma c'era un gran fermento ed io e mia sorella siamo rimaste a guardare per un bel po'.

Il giorno dopo il livello dell'acqua si era abbassato e quindi riuscimmo ad entrare nell'appartamento dell'ammezzato che era vuoto e che aveva una finestra che dava sulla strada. Vedevamo passare dei gommoni e delle barche. L'acqua era scurissima e maleodorante. Con mia sorella ci divertivamo a preparare dei biglietti di sos che mettevamo nelle bottiglie. A pranzo siamo andate dalla vicina che aveva fatto una minestra calda che abbiamo molto apprezzato! Quando finalmente siamo potute uscire siamo andate ad abitare da amici fuori dal centro. Dopo tanti mesi siamo tornati ad abitare in casa nostra. Un giorno per le scale ho rivisto con gran stupore i Signori Santi e ho detto loro "Ah, allora non siete morti!". In quel momento fu chiaro quanto quell'avvenimento mi avesse turbato. Ero solo una bambina di sei anni ma aveva percepito tutta la paura che c'era intorno a me ed ero veramente scioccata.

Paola Sgherri

I ponti

Lo zio di mio padre, Mario Biagini, classe 1902, incassatore prima di pietre preziose sul Ponte Vecchio (quando sopra le gioiellerie ancora lavoravano gli

artigiani) e poi commerciante di pietre sempre sul Ponte Vecchio, quando ci fu l'alluvione viveva in via Baldovini, zona piazza Ferrucci.

Quella mattina aspettava mio babbo affacciato alla finestra del piano di sopra perché il seminterrato e il piano terra erano tutti alluvionati... insomma affacciato alla finestra. Evidentemente preoccupato che il suo laboratorio fosse andato completamente distrutto, quando vide arrivare mio babbo su un canotto, era così grande la paura di sapere cosa era successo che gli chiese semplicemente: "I ponti sono tutti in piedi?"

Chiara Masini

Peretola

Da noi l'acqua è arrivata di pomeriggio. Mi ricordo che mio padre è tornato dal lavoro e ha portato tutti gli elettrodomestici, comprati insieme alla mamma con le cambiali, al piano di sopra del terratetto.

Stavo a Peretola, in via della Cupola al 71, nella corte chiamata di "Buco Secco". L'acqua è cominciata a salire. Saliva, saliva, è arrivata a 12 dei 14 scalini.

L'unica cosa che ci siamo dimenticati di tirar su è stata la gabbia appesa al muro del garage con dentro il canarino... La notte l'acqua continuava a salire. C'era una finestra comunicante con la corte di fianco, che era più in alto, e così siamo passati di là, dai vicini. Abbiamo mangiato. Quattro famiglie, tutte insieme, in casa del vicino. Quel vicino aveva un bambino appena nato...

La cosa più bella è che, abitando nella corte, era tutto un chiamarsi per sapere come si stava. La mattina dopo ci sono venuti a prendere i vigili con i gommoni. La mia nonna perse gli animali: galline, conigli. E come lei anche tutti gli altri...

Giovanni Ermini

Via Pisana

Il 4 novembre del '66 io abitavo a Scandicci e la mattina, accendendo la radio, sentii che l'Arno aveva rotto gli argini e l'acqua aveva invaso molti quartieri di Firenze. I miei genitori abitavano in via Pisana, al piano terreno, vicino a Piazza Pier Vettori. Presi la macchina e andai subito a vedere com'era la situazione. L'acqua nella strada era ancora bassa ma si vedeva che stava salendo. Quindi convinsi i miei genitori a venire via prendendo solo l'indispensabile. Le notizie che arrivavano non erano per niente confortanti e appena avemmo la certezza che l'Arno era rientrato negli argini, andai a vedere cosa era successo... Nella casa l'acqua aveva raggiunto l'altezza di 1,80 m. e tutto era sfasciato, tutto era perduto.

Paolo Massaini

Tubo rotto

Abitavo in via San Giuseppe.

Mi ricordo la mattina del 4, il mio marito credeva che si fosse rotto un tubo dell'acqua. Uscì per portare la macchina in piazza Piave. Io lo dissi subito:

"Marcello, dà di fuori l'Arno!"

"Macché, s'è rotto un tubo!"

Sì, un tubo, durò fatica a tornare a casa.

Mi alzai presto quella mattina perché avevo il bambino piccino e dovevo dargli il latte. Il signore del secondo piano cercava di tranquillizzarmi "L'acqua livella". Quella volta, altro che livella!

Il giorno dopo vennero i militari con l'anfibio e andammo dai parenti a Campo di Marte.

Elide

Davanti a casa mia morì la signora Elide.

Qualcuno andò sul tetto per tentare di sfondarlo ma non ci riuscì. Quando avevano portato via le bambine che abitavano dalle suore di santa Zita (in via delle Casine), la signora Elide non volle andare, dicendo che sarebbe venuto a prenderla il nipote. Ma il nipote non poté passare perché l'acqua era già alta...

Giuseppina Vanni

Il babbo

La mattina dell'alluvione ero dalla zia vicino alla ferrovia. L'acqua aveva già incominciato ad invadere la strada e si alzava rapidamente di livello a causa del muro della ferrovia. Sentii qualcuno che chiamava dalla strada, mi affacciai e vidi il babbo con le scarpe in una mano e una borsa nell'altra, con i piedi nell'acqua che ormai sorpassava le caviglie. "Maria Andreina, mi si è fermata la macchina cosa faccio, la mamma è sola a casa?" " Vieni subito su e non stare costì a mollo che

sei stato malato, la mamma la vado a prendere io." Arrivato in casa si spogliò e gli si infilò i pantaloni dello zio, che però era molto più magro e il risultato fu molto buffo.

La mamma

Per andare a prendere la mamma, la prima cosa che feci fu di mettermi gli stivali di pelle per non bagnarmi, poi uscii. Nell'androne l'acqua era arrivata al primo scalino, aprii il portone e me lo richiusi alle spalle. Con gli stivali pieni di acqua cominciai a camminare durando anche un po' di fatica perché la corrente era contraria, in lontananza vidi la mamma che arrancava nell'acqua fino alle cosce essendo piccolina, mi fece tenerezza e andai verso di lei per aiutarla. Era venuta via di casa perché voleva essere con noi. Quando arrivammo al portone dovetti chiedere a chi stava al pianterreno di darmi una chiave perché la corrente elettrica per aprirlo non c'era.

Francesco

Francesco, mio cugino, aveva otto anni. La mattina aveva aiutato la signora del pian terreno a portare piccole cose su per le scale, perché, se l'appartamento fosse stato invaso dall'acqua, qualcosa si sarebbe salvato, così portarono lenzuola, scatole varie, piatti, pentole ecc. Noi dicevamo che la signora era esagerata, l'acqua non sarebbe certamente arrivata a quella altezza, ma arrivò e negli appartamenti ce n'era

un metro. Nel pomeriggio cominció ad arrivare agli scalini che portavano ai piani superiori. Francesco iniziò a preoccuparsi e andava in continuazione a controllare dove era arrivata, poi tornava da noi e ci diceva "È arrivata al primo scalino", poi "È arrivata al secondo scalino" e così via. L'acqua arrivò al settimo scalino e si fermò, finalmente. Gli oggetti lungo le scale, che erano diventati molti, salivano anche loro...

Andreina

Quel 4 Novembre del 1966

Sono nato a Firenze e ho sempre avuto un legame speciale con questa città, anche perché per il lavoro di mio padre eravamo costretti, ogni quattro/cinque anni, a spostarci per l'Italia. La notizia dell'alluvione del 4 novembre 1966 arrivò quando vivevo a Pisa: ero un ragazzino, ancora molto legato ad una zia che abitava in Via del Corso e che aveva una profumeria. Sono partito subito da Pisa con un gruppo di ragazzi più grandi di me per andare ad aiutare la zia e la mia città. Non mi ricordo come sono arrivato alla stazione di Firenze. Ricordo però, distintamente, il silenzio e la puzza. Volevo arrivare subito da mia zia. Erano disperati: il negozio non c'era più, come il magazzino che avevano in una piazzetta dietro via del Corso; erano arrivati, pochi giorni prima, gli ordini per Natale. Tutto era stato travolto dalla furia dell'Arno. Mi ricordo che avevo sempre fame e sete.

Perché i libri

Mi ricordo anche che per giorni si portavano carriolate di fango che venivano svuotate in altro fango: a me pareva che non avesse senso. Dopo i primi giorni sono andato di là d'Arno e ho incontrato questi "angeli del fango", che lavoravano per recuperare opere d'arte e libri: erano tutti infangati e, in questo silenzio terribile, cercavano di recuperare libri. Mi sembrava assurdo... se c'erano persone che avevano perso tutto... Davanti agli Uffizi, quando ho visto statue o quadri che venivano messi in salvo, capivo, ma i libri no: c'erano persone che avevano perso tutto, pure la casa... con il tempo, ho capito che l'identità della mia città passava proprio attraverso il recupero del suo patrimonio artistico e culturale. Oggi sono iscritto con orgoglio alla Biblioteca Nazionale di Firenze.

Piccoli frammenti confusi

Sono partito senza pagare il biglietto del treno... il perché non lo so, ma lo ritenevo giusto.

Mia nonna Maria abitava con i suoi nipoti in via del Corso 2 e mi racconta che quando tornò a casa ebbe la fortuna di non prendere l'ascensore e salì le scale a piedi. Avvertì un rumore/ boato; si spaventò, irrazionalmente comincio a salire veloce le scale, nonostante l'età e il peso (era bella cicciottella) e vide la massa fangosa che riempiva le tromba delle scale.

Gianpaolo Crotta

Piedi nell'acqua

Io e un mio amico, tutti i giovedì, aspettavamo lo scarico di un camion di antichità che si fermava in Borgo Allegri. Ci davamo i turni, aspettavamo tutta la notte per essere i primi a scegliere. Con la macchina parcheggiata davanti al negozio del cenciaino, aspettavamo. Quel giovedì il mio amico era lì dalle tre del pomeriggio e si era concordato che io gli dessi il cambio a mezzanotte. Poco prima di mezzanotte attraversai il Ponte alle Grazie. M'affacciai e vidi che l'acqua batteva sotto le arcate. Era alta, sì, ma non mi passò per la testa che potesse venire di fuori. Arrivai e detti il cambio al mio amico, rimanendo con il proprietario della macchina, pagato da noi per quel servizio. Era una 1100 familiare, mi ricordo. Ci si addormentò. A un certo punto ci svegliammo perché avevamo i piedi bagnati. Sentimmo le prime grida e vedemmo venire gente dalla piazza. Saranno state le cinque della mattina o giù di lì... Cercammo di mettere in moto la macchina che però non si metteva più in moto. Decidemmo allora di salvarla spingendola in Piazza dei Ciompi pensando "qui va bene, è sicura". Io andai dal mio babbo alla bottega che aveva al Mercato centrale. Poi, mentre lui si rifugiò da un suo amico, io andai a casa della mia fidanzata, adesso moglie, in via Lorenzo il Magnifico, e rimasi lì per due giorni.

Maurizio Casini

Frammenti

Laggiù, dalla parte delle Cascine, un mare d'acqua. Vicino al torrente Terzolle, una donna scarmigliata, con stivali e impermeabile sporchi di fango, ripeteva che era stato tutto trascinato via dalla corrente. C'erano alcuni cavalli accanto a lei. Infangati e feriti. Più in là non si poteva andare. Allora mia zia ci portò sopra il ponte della ferrovia. Di sotto macchine in strane posizioni, alberi divelti, acqua sudicia. La nafta faceva strani disegni. Incontrammo una vicina, anche lei, come noi, a guardare di sotto. Disse che avevano perso tutto. Non so di chi parlasse, ma cosa importava? Erano tanti ad aver perso tutto. Pensai guardando di sotto "Quell'albero non potrà mai tornare come prima. Nemmeno il resto..."

Quando riuscimmo ad andare, a piedi, per le vie del centro, era un brulicare di gente infangata che si muoveva in continuazione. Tutta la roba da dentro i negozi veniva portata fuori, accatastata sopra tavoli, banconi, sedie, persiane, qualsiasi appoggio improvvisato si fosse trovato sottomano. Tutto lì, tutto dello stesso colore. Avete mai fatto, da piccoli, per gioco, il mangiare col fango? Polpettine di fango, con meno acqua e più terra, minestrine di fango, con più acqua e meno terra. Poi si aggiunge qualche foglia, qualche filo d'erba per rendere quel finto cibo più simile al vero. Firenze in quei giorni era così. Un grande, terribile gioco di fango... ma non c'era niente di simile, tutto era vero.

Noi non eravamo stati alluvionati, lo stesso, mio zio partì

con il treno e ci portò una grande valigia piena di tutto. Zucchero, caffè, pasta, riso, insaccati, formaggi. A quel tempo non avevamo telefono e dalle notizie date alla radio, lo zio non poteva capire quale fosse la nostra situazione. Così era partito. Non sono mai riuscita a capire come tanta roba potesse stare dentro una valigia sola...

Poco prima di Natale andai con mia madre in centro. Le strade non avevano più fango. I segni di nafta erano invece rimasti, come frustate, sui muri delle case. Dai grandi portoni lasciati aperti, veniva su il tanfo dell'alluvione, un misto di muffa, acqua stagnante, marciume da erba palustre. Per tanto tempo s'è avuto quell'odore. Anni. Nel naso di chi ha sentito, ancora è rimasto. L'olfatto ha lunga memoria.

Poco prima di Natale andai con mia madre in centro. Le strade non avevano più fango, i segni di nafta erano invece rimasti, come frustate, sui muri delle case. Era già buio. All'improvviso da sopra un portone vedemmo una fila di lucine. Rimanemmo incantate a guardarle. Piccole, colorate, tenere, mostravano l'indistruttibile tenacia di chi ce l'aveva messe. Sembravano dire che il nostro mondo era rinato. Bellissime. Ancora oggi hanno il potere di commuovermi...

Anna Lucheroni

Accampamenti

I nonni materni di 77 anni erano nostri ospiti nei giorni di festa. Per fortuna perché in casa loro, al primo piano, l'acqua è arrivata a un metro e non sarebbero riusciti a scappare. Per più di un mese abbiamo vissuto accampati, con noi figlie a dormire nei lettini da campeggio, senza acqua e senza luce; e non eravamo alluvionati!

Pane fresco

Mi ricordo l'odore del pane fresco che riempiva la mia 500 piena di bei filoni appena usciti dal forno e le mani delle persone che si protendevano verso il pane, nelle strade vicine alla chiesa di San Salvi, dove le persone avevano perso tutto, spesso casa e lavoro. A casa di Francesca sulla collina vivevano in 6 in 2 stanze e nella giornata del 4 novembre sono arrivati in 14, tutti i parenti che avevano avuto le case sommerse da acqua e fango. Erano tutti bagnati e sporchi: la prima difficoltà è stata rivestirli tutti e trovare mutande per tutti. Poi trovare cibo e acqua da bere per tutti. E a fine giornata da dormire. E così per settimane.

Parrucchiere

Mi ricordo la disperazione del parrucchiere che perse in un colpo solo la casa ed il lavoro perché abitava, in via San Salvi e lì aveva il suo negozio. Girava disperato, dopo due settimane dal 4 novembre, perché senza

casa, senza lavoro , senza soldi non vedeva una via di uscita per la sua vita e quella della sua numerosa famiglia: tutti nel quartiere lo conoscevano come una persona "economicamente arrivata" e non aveva titolo per avere sovvenzioni, ma lui in quel momento era assolutamente nullatenente e disperato.

Marisa Giunti



Marisa Giunti, docente di Scuola-Città Pestalozzi

Piazza Oberdan

Non mi ricordo nulla del giorno prima. La mattina mia nonna e mia zia ci hanno telefonato preoccupate che l'acqua stava arrivando anche lì. Abitavano in via Scipione Ammirato, e io sono stato mandato dalla mamma a casa loro, avevo 16 anni e abitavamo nel Viale Lavagnini. Ho raggiunto piazza Oberdan a piedi, e lì, in piazza, le auto erano state tutte posteggiate nella collinetta centrale, ma l'acqua le stava raggiungendo. Non sono potuto andare oltre, era arrivata l'acqua anche lì.

Colazione

In casa di mia nonna, che abitava al pian terreno, l'acqua è arrivata circa a due metri, due metri e mezzo. Quando è entrata nella loro casa, loro stavano facendo colazione e sono dovute scappare velocemente al primo piano lasciando tutto, tazze con tè e teiera. L'acqua ha portato il tavolo su, fino quasi al soffitto e quando poi si è ritirata, il tavolo è sceso pari pari e la colazione era ancora lì intatta, con tazzine, tè e tutto.

Mucche

La mattina presto andavo davanti a Testimonianze e io insieme ad altri ragazzi salivamo su un camion e venivamo portati a San Donnino; lì aiutavamo a ripulire le case, le stalle e quello che era necessario fare. I contadini, per salvare le mucche, le avevano portate in casa al primo piano facendole salire per le scale; questo fu semplice mentre non fu semplice riportarle giù perché non ne volevano sapere di scendere le scale. Io purtroppo ho perso un anno di scuola perché subito dopo mi sono ammalato di pleurite da virus e sono stato costretto a stare a casa per molti mesi e quindi ho poi dovuto ripetere l'anno.

Stefano Bellini

Ricordo...

Ricordo il mio babbo che torna a casa e dice "Non fanno attraversare l'Arno, è troppo pericoloso passare

sul Ponte alla Vittoria". La cena al lume di candela, tutti e sei in silenzio a cercare di capire cosa fosse successo di preciso ascoltando il giornale radio da una radiolina a pile appoggiata in alto sul frigorifero.

Ricordo gli stivali di gomma. L'acqua dai camion. Le taniche di plastica. E l'invidia per chi andava ad aiutare mentre io venivo spedita, con mia sorella, a Milano dai parenti per timore delle epidemie...

Ricordo il centro a Natale con il puzzo di nafta e il rigo nero sulla facciata dei palazzi. L'850 di Alessandro che "puzzava di alluvione" sei anni dopo.

Capire dopo, solo dalle trasmissioni della televisione, cosa fosse veramente successo...

Annalisa Sodi

Portata dalla piena

Ecco, sarei dovuta nascere a fine dicembre ma l'ansia di quei giorni mi ha chiamata fuori il 10 novembre. I miei genitori sono a caccia, a San Casciano, con un gruppo di amici, quando giunge la notizia: l'Arno e tutti i suoi affluenti hanno invaso la città. Mio babbo, medico di Careggi, parte subito per mettersi a disposizione.

Le notizie sono poche i telefoni non funzionano, l'ansia sale "che fine ha fatto mia sorella a due passi dall'Ema? Mia mamma come sta? Il mio piccolo nipote sta bene? Le loro case sono distrutte? I miei amici..."

L'acqua si ritira e tornano a casa in pieno centro, il fango è ovunque come i detriti, l'ascensore si è salvato

solo perché era fermo all'ultimo piano, si legge chiaramente fino a dove è arrivata l'acqua, la nafta ha lasciato un segno nero oleoso e maleodorante.

Ma ecco il giorno, arrivano le doglie, mia mamma da sola, in casa, prova a cercare mio babbo. Niente da fare, il telefono funziona a singhiozzo, per fortuna dopo molti tentativi riesce a contattare mio zio che la porta in ospedale, ma mio babbo non può assistere al parto, come invece era programmato.

Ed eccomi nata. Come dico sempre "portata dalla piena".

Francesca Ricci

Persiane

Uno scrosciare di acqua fortissimo mi svegliò alle due circa di notte. In via di Villamagna c'erano già in terra venti centimetri d'acqua. Da sempre impaurita che l'acqua potesse esondare, sentendo rumori provenire dal seminterrato, svegliai mio marito.

Sotto cercavano di non far passare acqua ad altezza di marciapiede ma dovettero ben presto salire da noi. Passavano polizia e pompieri a sirene spiegate e verso le due e mezzo circa passò l'ultima pattuglia di polizia che, con i megafoni, raccomandavano di salire ai piani alti, allontanandosi poi a gran velocità. Pochi momenti ancora e poi con orrore vedemmo arrivare un'onda altissima, sarà stata di tre metri che, sfondando cancelli e muri, dette inizio a una serie di boati e

riempì i giardini interni. L'acqua continuò a salire per il resto della notte. Mio marito e l'ingegnere, vicino di casa, chiusero il portone. Poi l'acqua crebbe, crebbe, sotto un cielo di piombo, per tutto il giorno, al ritmo di un gradino ogni venti minuti circa. Sentivamo i mobili del seminterrato sbattere e temevamo che la pressione dell'acqua potesse sfondare i nostri pavimenti.

L'acqua era ormai a tre gradini dalla nostra porta d'ingresso. Non avevamo vie di fuga e fu così che mio marito staccò le persiane lunghe, le legò a doppio e le appoggiò al nostro balcone e al balcone della casa accanto che aveva un piano in più. Sotto, sul retro, c'erano sei, sette metri d'acqua limacciosa con talpe che saltavano su tutto quello che galleggiava. In quel ponte improvvisato passai io, mia figlia di 18 mesi in collo a mio marito che tornò indietro a prendere il nonno infermo dell'ingegnere. Ora eravamo tutti più al sicuro, in tanti, e quella famiglia ci accolse con affetto e solidarietà. Quando l'acqua defluì un poco, con lo stesso metodo si tornò a casa. Vennero i pompieri e ci portarono via in barca, prendendoci dal terrazzo. Sbarcammo all'inizio del Lungarno Ferrucci. Più in là, vicino al ponte di ferro i militari con una jeep, vista la bambina piccola, si fermarono, ci fecero salire e ci accompagnarono a Coverciano da amici...

Gioietta

Militari di leva

Nel 1966 i telefonini non esistevano e anche i telefoni fissi avevano difficoltà di comunicazione. Nel novembre de 1966 mi trovavo a Roma, come militare di leva (avevo 20 anni), a volte riuscivo a telefonare a casa (con qualche stratagemma, lavoravo già da due anni alla TE.TI. l'azienda telefonica dell'epoca). Era il 4 novembre, da qualche giorno non avevo parlato con i miei genitori che abitavano a Firenze, (la televisione e la radio in caserma non esistevano), alle ore 15,00 uscivo dalla caserma situata nel villaggio militare "Cecchignola" che ospitava circa 70.000 militari, per la libera uscita. Il 4 novembre era festa, la festa nazionale delle forze armate. Mentre mi recavo alla fermata dell'autobus, stavo andando a trovare uno mio zio che abitava nei pressi, un camion militare mi sorpassa, stavano andando alla parata militare del Foro Italico, uno dei miei commilitoni mi riconosce e dal camion mi grida "Giancarlo, Firenze è sott'acqua". Questa è stata la prima notizia che ho avuto dell'alluvione.

La sera, a casa di mio zio il telegiornale comunicava che Firenze era alluvionata e che gran parte della città era isolata, ma non fecero vedere nessuna immagine. Rimasi sorpreso dalle notizie ma non gli diedi grande importanza. La mattina del 5 novembre verso le 5 il trombettiere della mia caserma (scuola del genio militare, io partecipavo al corso da foto-elettricista) suonò l'allarme. Tutti i militari si svegliarono e dopo 15

minuti ci presentammo pronti per l'eventuale intervento (assetto da guerra, oppure di soccorso o di esercitazione, come spesso accadeva in quel periodo). Il mio reparto si adoperò per preparare i camion con le fotoelettriche e i gruppi elettrogeni, che servivano per generare la corrente necessaria alle fotoelettriche.

Io, in tutto questo trambusto mi ero dimenticato di Firenze e dell'alluvione, ma circa alle ore 12,00 tutti i soldati furono schierati al centro del piazzale della caserma e il Generale comandante ci comunicò che era imminente la partenza per Firenze perché la situazione richiedeva il nostro intervento. I preparativi furono finiti in serata e verso le ore 20.00 l'intero convoglio partì alla volta di Firenze. Questi ultimi accadimenti mi fecero alquanto preoccupare per i miei familiari e per Firenze tutta, ma ancora credevo che avremmo trovato un po' di fango e dell'acqua per le vie della città.

Viaggiammo tutta la notte, anche le strade per arrivare a Firenze erano state danneggiate e intasate dal traffico. Eravamo circa 50 camion, che viaggiano incolonnati e a bassa velocità, i soldati viaggiavano nel cassone seduti su panche di legno. Io ed un mio amico eravamo stati incaricati di stare in cabina assieme all'autista, per tenerlo sveglio, perché ormai da oltre 24 ore non dormivamo e la stanchezza era grande (difatti per 3 o 4 volte il nostro autista si appisolò, grazie al nostro pronto intervento con spintoni e urla siamo riusciti sempre a svegliarlo prima di causare incidenti).

Circa alle 7 del giorno 6, giungemmo a Firenze, passammo da Porta Romana e dai viali e raggiungemmo il Piazzale Michelangelo. A noi assonnati e stanchissimi ci apparve il disastro che era avvenuto. Io, fiorentino che conoscevo quei luoghi, solo allora mi sono reso conto del dramma accaduto, i lungarni ancora sommersi e ricoperti di fango, acqua, melma, catrame carcasse di macchine, alberi. Una visione irrealistica che si trasformava in pianto disperato, pensavo alla mia famiglia e ai miei amici. La preoccupazione più grande era quella, le cose materiali ancora non erano nei miei pensieri. La colonna dei camion si divise. Ogni reparto fu assegnato ad una zona, noi fotoelettricisti facemmo campo base alla caserma Lupi di Toscana di Scandicci. Il nostro impegno iniziava il pomeriggio alle 15,00 circa con il controllo dei gruppi elettrogeni e delle fotoelettriche, per poi essere pronti sul posto da dove proiettare il nostro potente fascio di luce. Dormivamo di giorno sui letti di chi lavorava.

Illuminazione

Fin da quel 6 novembre ripresi i contatti con la famiglia e gli amici; a livello di incidenti a persone fisiche non ne avevano avuti, ma i danni alle case e ai beni tantissimi. Iniziammo il nostro lavoro di fornitori di luce la sera stessa da Piazzale Michelangelo, illuminavamo i soccorritori che lavoravano sulle sponde dell'Arno. In città non c'era corrente elettrica, l'unica possibilità di lavorare con il buio era data dalle luce

generata dalle nostre macchine. Dal Piazzale non potevamo vedere il dettaglio dei lavori perché eravamo alquanto lontani, ma dopo 4 sere ci spostarono in piazza Santa Croce, qui posizionati dalla parte opposta della basilica di Santa Croce illuminavamo la facciata della chiesa che rifletteva la luce su tutta la Piazza.

In piazza Santa Croce lavoravamo in mezzo alla gente che veniva a chiedere informazioni e a raccontare le loro storie, da qui presi completa consapevolezza dei danni che la città aveva subito, case, negozi, uffici, opere d'arte e molto altro. Il mio era un impegno abbastanza comodo e pulito, ma in quei luoghi il lavoro dei soccorritori era faticosissimo e anche alquanto pericoloso, ma nessuno si tirava indietro: i fiorentini, i militari, i civili e soprattutto i giovani volontari provenienti da tutta l'Italia ma anche da paesi stranieri, "gli angeli del fango" hanno contribuito a realizzare un quasi miracolo.

Giorno dopo giorno si vedevano i miglioramenti della situazione, anche se i segni evidenti sono durati anni, tutt'ora si leggono targhe che indicano il livello raggiunto dall'acqua dell'occasione. Quando l'Enel riattivava la corrente elettrica, il nostro lavoro terminava. Le nostre ultime due notti a Firenze siamo stati sul Ponte alla Carraia con illuminazione verso ponte San Niccolò.

Finito a Firenze ci trasferirono a Marina di Grosseto, perché aveva straripato l'Ombrone, subito dopo a

Roma Prima Porta, il Tevere era uscito dagli argini, e la primavera successiva sul Polesine, il Po aveva alluvionato la zona.

Giancarlo Gosti

15 anni

Quel novembre 1966 avevo 15 anni. Li avevo compiuti a luglio e mi stavo affacciando al mondo dei grandi con speranza e fiducia nel mio futuro avvenire. Era un giorno di festa e l'Arno straripò inondando la città portando morte e distruzione. Mio padre che lavorava in un garage Oltrarno come custode notturno, si salvò quasi per miracolo trasportato da un uomo con una barchetta che, finché fu possibile, riuscì a trarre in salvo numerose persone nel centro della città prima che l'ondata di piena devastante rendesse impossibile farlo.

Il babbo arrivò a casa frastornato e preoccupato e ci raccontò tutto. Era riuscito a recuperare un po' d'acqua, delle candele e zucchero in previsione dei giorni a venire. Restammo senza luce e senza acqua e i disagi furono molti uniti al dispiacere di vedere Firenze così ridotta, al pensiero per le vittime e per chi aveva perso casa, lavoro e poi...le opere d'arte le bellezze della città tutta da ricostruire. Io non fui alluvionata direttamente (abitavo in via Campo d'Arrigo), la ferrovia arrestò l'acqua dell'Arno ma dalla mia finestra all'ultimo piano vedevo l'acqua salire. Ricordo bene il buio la pioggia e il silenzio

irreale di quel giorno... La paura! Poi con la volontà e la forza e la speranza dei fiorentini e del mondo intero Firenze rinacque.

Ed io in quei giorni e mesi che seguirono divenni più grande e più consapevole...

Daniela Gosti

Nascita

Quel venerdì, 4 Novembre 1966, avevo 23 anni, vivevo in via Scipione Ammirato e lavoravo alla Syracuse University in piazza Savonarola e per me non era un giorno di festa. Durante la notte piovve incessantemente, così come i giorni precedenti, alle 8 del mattino c'era il sole e come sempre uscii di casa per andare a lavoro.

Alle 9 mi telefonò mia madre, dicendo che aveva messo le sedie e il tappeto della stanza da pranzo sul tavolo, perché il pavimento diventava sempre più umido. Alle 10 mi chiamò di nuovo, per dirmi che acqua e fango stavano invadendo il piano terreno.

Poche ore dopo tentai di tornare a casa, ma nei pressi di Viale Mazzini, un blocco della polizia impediva di proseguire, perché il fango dall'Arno avanzava sempre più rapidamente. Potei rientrare solo la mattina del giorno dopo. Quello che si presentò ai miei occhi era inimmaginabile! Il piano terreno era completamente ricoperto di fango, tutto era intriso di nafta e petrolio.

C'è un'immagine che ricorderò per sempre: quella di un fiocco rosa che annunciava la nascita di una bambina, che

voleva nascere proprio durante quella notte! Di voce in voce arrivò la richiesta di aiuto ai vigili del fuoco, che prontamente, con un gommone, accompagnarono la futura mamma all'ospedale.

Anna Maria Vigna

Ironia

In piazza Santa Croce, un collega di Antonio, mio marito, aveva un negozio.

Un giorno, in mezzo a tutti i rottami e la fanghiglia, vide un cartello. Qualcuno aveva scritto:

**Per fanghi e cure termali
avanti a destra.**

Gioetta



I bambini di Attività Alternative preparano il fango per la serata

Il film: "Firenze, novembre del '66"

Venerdì 4 novembre 2016 in memoria dell'alluvione, avvenuta esattamente cinquanta anni fa, siamo andati con tutte le classi della nostra scuola, al *Cinema Teatro della Compagnia* per vedere il film *Firenze, novembre 1966* di Mario Carbone. In sala c'erano anche dei nonni a cui abbiamo fatto alcune domande. Il film era molto intenso, come un seme di peperoncino. La cosa che ci ha colpito maggiormente sono state le scene in cui si vedevano i capi di bestiame morti, anche qualche persona morta per affogamento o crolli e i cuori infranti di chi aveva perso tutto. Ci furono trentatré morti nella provincia Firenze. Tutto o quasi fu distrutto: case, negozi cantine, ferrovie. Il film era molto triste: c'erano militari che prendevano i galli e le galline morte e li buttavano su un camion, trascinavano le carcasse delle mucche con una corda intorno al collo attaccata ad un camion. Oppure le prendevano con una ruspa insieme ai detriti e ai resti... una vera tragedia. Ci ha rattristato tantissimo nel film quando hanno mandato le immagini di un bambino morto. In quel momento avevamo i goccioloni agli occhi!

Ogni fiorentino iniziò a impegnarsi per ripulire la propria casa, la propria città, aiutare chi era più in difficoltà. Anche il mercato centrale fu sommerso e devastato: i frigoriferi furono distrutti dall'acqua; le verdure, la frutta, la carne incominciarono a imputridire e a puzzare in una maniera terribile, tanto che i soldati e i volontari

dovevano mettersi una maschera anti-gas evitando così di svenire per l'odore nauseabondo. All'incontro c'era anche il regista Mario Carbone. Lui non era a Firenze al momento dell'Alluvione, ma venne appositamente per fare le riprese e farci un documentario. Questo ci ha colpito: ci è sembrata molto coraggiosa una persona che viene durante un'alluvione, a fare riprese per un film allo scopo di far conoscere al mondo le sofferenze dei fiorentini. Alla fine del film la presentatrice Sveva Fedeli ha chiamato tutti gli anziani nella sala a parlare dei loro ricordi sull'alluvione e a rispondere alle domande dei ragazzi. C'era anche la nonna di un nostro compagno di scuola, Bernardo Salmoria, che racchiudeva nelle sue parole tristezza ma anche comicità. Ci faceva capire come, per non impaurire il suo bambino Jacopo di pochi anni, lo assecondava un po' come Benigni ne "La vita è bella". Di fronte all'acqua che allagava la città il piccolo pensava che fosse il mare venuto a Firenze e lei glielo lasciò credere. Alla mostra abbiamo visto una botte piena di acqua sporca di cinquanta anni fa. Nel palazzo c'erano tanti schermi che illustravano la tragedia dell'alluvione: Veniva spiegato anche come fecero a liberare piazza Santa Croce dal fango e come oggi fanno a monitorare l'Arno con speciali macchine che controllano il suo livello. Oggi conosciamo il fondale, come non era possibile 50 anni fa. Inoltre possiamo prevedere il tempo meteorologico, grazie ai satelliti, ma negli anni '60 i primi satelliti nello spazio erano lo

Sputnik e qualche altro americano. Al giorno d'oggi quindi sembra praticamente impossibile che torni un'altra alluvione. Il 6 novembre 2016 però c'è stata molta preoccupazione generale, visto che il livello del fiume era salito addirittura di due metri in 12/24 ore, mentre cinquanta anni fa ci sono voluti più di due mesi.

Se il fiume straripasse di nuovo, quali sarebbero i danni del patrimonio artistico e naturale? Le formelle del Ghiberti forse non si staccerebbero più, almeno non ci sarebbe la nafta insieme al fango perché i riscaldamenti sono progettati in altro modo. Ma per il resto?

Gregorio, Nicolas, Sasha, Sofia II media



Mario Carbone, regista

Ricordo di Massimo Moraldi

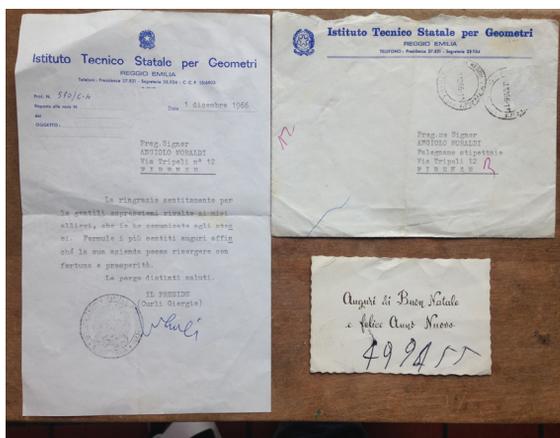
nonno di alcuni dei nostri alunni

A quel tempo avevo 19 anni. La mattina del 4 novembre si vedeva venire dell'acqua giù da Via Tripoli, dalla Biblioteca e cresceva piano, arrivava al bordo del marciapiede; tutti ci siamo messi a aiutare le famiglie del pianoterra a portare su la biancheria e mettere in alto gli elettrodomestici. Alle 11 invece in pochi minuti l'acqua ha invaso la strada, raggiungendo i 4 metri, passava come indavolata nelle nostre tre stanze del secondo piano stavamo in 23, con tutto ciò che avevamo preso dai piani sotto.

Abbiamo fatto dei turni di guardia di 2 ore e verso la mattina c'è stato un grido di gioia: l'acqua cominciava a abbassarsi, si era abbassata di due gradini delle scale!! In quei giorni ho vissuto un senso di amicizia e solidarietà con tutti quelli accanto che è stata il vero dono dell'alluvione: passato il pericolo e l'emergenza, siamo tornati agli stessi rapporti di prima. La mattina ho sentito chiamare "Massimoooo" e non ci ho fatto caso; poi di nuovo "Massimo Moraaaaldi!!!" e mi sono affacciato: era il mio compagno Pagnini, quello che prendevo sempre in giro a scuola e dicevo che assomigliava ad un tacchino.. lui abitava a Scandicci ed era venuto a vedere; aveva portato due scatolette di tonno e due pacchi di pasta. Gli abbiamo chiesto di portarci il giorno successivo anche degli stivali di gomma e lui tornò con due paia di quelli

alti, da pescatore: sono stati la nostra salvezza e ci hanno permesso di non ammalarci con tutto quell'umido. Quelli poi che ci hanno aiutati di più sono stati i vigili del fuoco che, con le pompe, hanno aspirato le cantine; e l'esercito che aveva pale e secchi; e infine, gli studenti di geometra di una scuola di Reggio Emilia: dopo 4 giorni questi ragazzi sono arrivati con i loro insegnanti e ci hanno aiutato a ripulire tutto il nostro laboratorio di falegnameria. Poveretti loro, sempre bagnati e pieni di fango, non c'era acqua per lavarsi; sono stati veramente i nostri angeli. Gli ho anche scritto una lettera dopo che sono tornati a casa e mi ha risposto il loro preside: ancora ce l'ho...

Massimo Moraldi



Lettera del preside dell'Istituto per geometri di Reggio Emilia



Foto del laboratorio distrutto (Moraldi)

Alluvione del 4 Novembre '66

[...]

*Appena mi si presenta l'occasione,
t'imprometto si cambi abitazione,
gli'è tant'anni che si sta in st'abituro,
ma se la mi va bene, e te lo giuro,*

[...]

*De mi progetti ha fatt'una frittata
dopo che Firenze la s'è allagata!
Un s'ha più la casa, un s'ha più straccali,
un c'è rimasto che le dentiere e gl' occhiali!*

*E in più, so' rimasto senza laoro
perché i mi principali, anco loro,
son resti senza roba, senza locale,
per qui' po' po' di fragello senz'eguale!*

*Leato que' cenci che s'avea 'ndosso
siem rimasti puliti com'un osso!
Icché la c'ha lasciato l'inondazione,
unn è altro che 'na gran disperazione...*

[...]

*N'un palazzo, fabbricato du anni fa,
rimasto sempre sfitto, perché un si sa,
e come fussi un forte da espugnare...
si prese d'assalto per potere entrare.*

*Un v'è acqua, un v'è luce, un v'è gasse,
ma un si paga, né affitto né tasse,
ci manca i' più e i' meglio per dormire,
e v'é cent'e più scalini per salire...
Ma però, un v'è melma, né pantano,
perché, - nientemen-, semìa i' settimo piano!*

*Male, ma anche in carche modo ci s'arrangia,
e alla melio, si dorme e si mangia!*

*Sì ed' un ber panorama da i' barcone,
e...ci si gode, un freddo buggerone!...
gl'ascensori c' enno, ma ...per figura
che la Vardarno, la un fa l'allacciature!*

*Si tira 'avanti a moccoli...come si fa?
O che si po' pretende' la comodità?
E bign'avè pazienza e adattassi,
ché volere o no bigna rassegnassi.*

[...]

*In senza casa, e siem 'un battaglione,
e mentre gl'è un problema ch s'impone,
dov i' fatto, gl'è passo più di mesetto,
e un son boni d'i' requisir 'un tetto...
Morti, gl'han mess' in arberghi e pensioni,
-provvisori- ch'un v'è da fass'allusioni.
Che i' rimedio duri eternamente,
che case vote, un ve n'è, come quarmente;*

*I' prezzo di du stanzucce, positivo,
un po' che fammi rimpiange' d'esse' vivo!!..
ché, pe' logica, un potendo pagare,
o tu sgomberi, o...tu va' a rubare...*

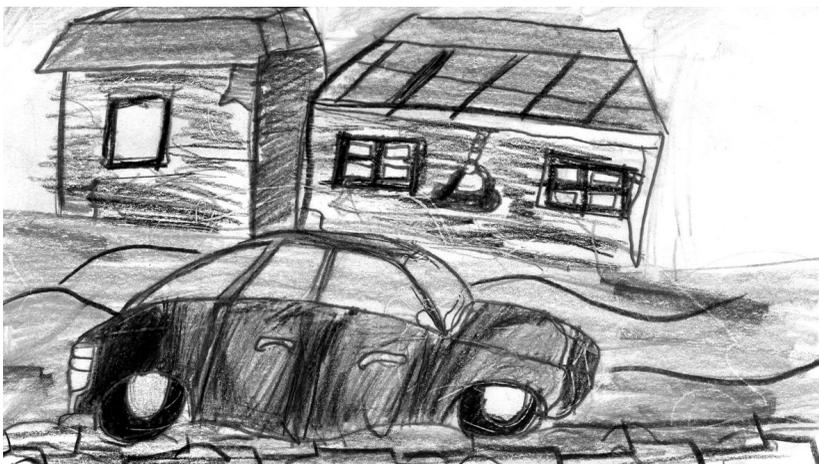
*e ancor se i' ladro, t'un l'ha ma' fatto,
t'un rimedi che un tetto...più adatto...
alle tu situazioni disperate...
perché e ti rivogano alle Murate!*

[...]

Gisella Tirinnanzi



Fedra M.



Bernardo S.

Conclusione

Nelle classi il lavoro sull'Alluvione continua.

Il 5 dicembre ci sarà una mostra di disegni a Montedomini cui parteciperà anche la nostra scuola e, in quell'occasione la Terza Secondaria di I grado, riproporrà una *performance* con le letture sull'Alluvione con Anna Lucheroni ed Elisabetta Grandis.

La classe Seconda Secondaria di I grado, all'interno del già citato progetto modulare "Alluvione", sta ora svolgendo, attraverso gli strumenti tecnologici di cui dispone, ricerche a gruppi su cosa sia veramente successo in quei giorni, sulle possibili cause, sulla problematicità delle dighe, sulle previsioni e sulle manipolazioni metereologiche, sugli interventi del CNR e sui sistemi di prevenzione. Avrà il 20 dicembre un incontro Laboratorio di meteorologia e modulistica ambientale, LAMMA. Le ricerche produrranno delle presentazioni digitali di ciò che i ragazzi hanno scoperto e capito. A fine lavoro i ragazzi realizzeranno un breve docufilm.

Intanto, con questo fascicoletto, abbiamo voluto contribuire a ripercorrere le vicende vissute da Firenze cinquant'anni fa e speriamo di aver suscitato nei lettori lo stesso interesse che abbiamo avuto noi nel redigerlo.

Al prossimo appuntamento.

*Per la redazione
Cinzia Mondini*

SOMMARIO

Poesia Sull' Alluvione	3
Intervista a Lando Landi.....	4
Incontro a Montedomini.....	11
Ricordi di Paola Nannini	12
Piero Bargellini	16
Ricordo di Antonina Bargellini	16
Testimonianza della sig. Maria Grazia Quercioli.....	19
Scambio epistolare	23
Modulo Alluvione.....	25
Ricordi ad alta voce.....	27
Il film "Firenze, novembre del '66"	73
Ricordo di Massimo Moraldi.....	76
Poesia in vernacolo: Alluvione 4 novembre 1966.....	79
Conclusione.....	82

Finito di stampare nel mese
di Novembre 2016
presso PRESS SERVICE - Firenze

Impaginazione
Fotoincisione Diemme snc